Mimesis Edizioni
Cartografie sociali
www.mimesisedizioni.it

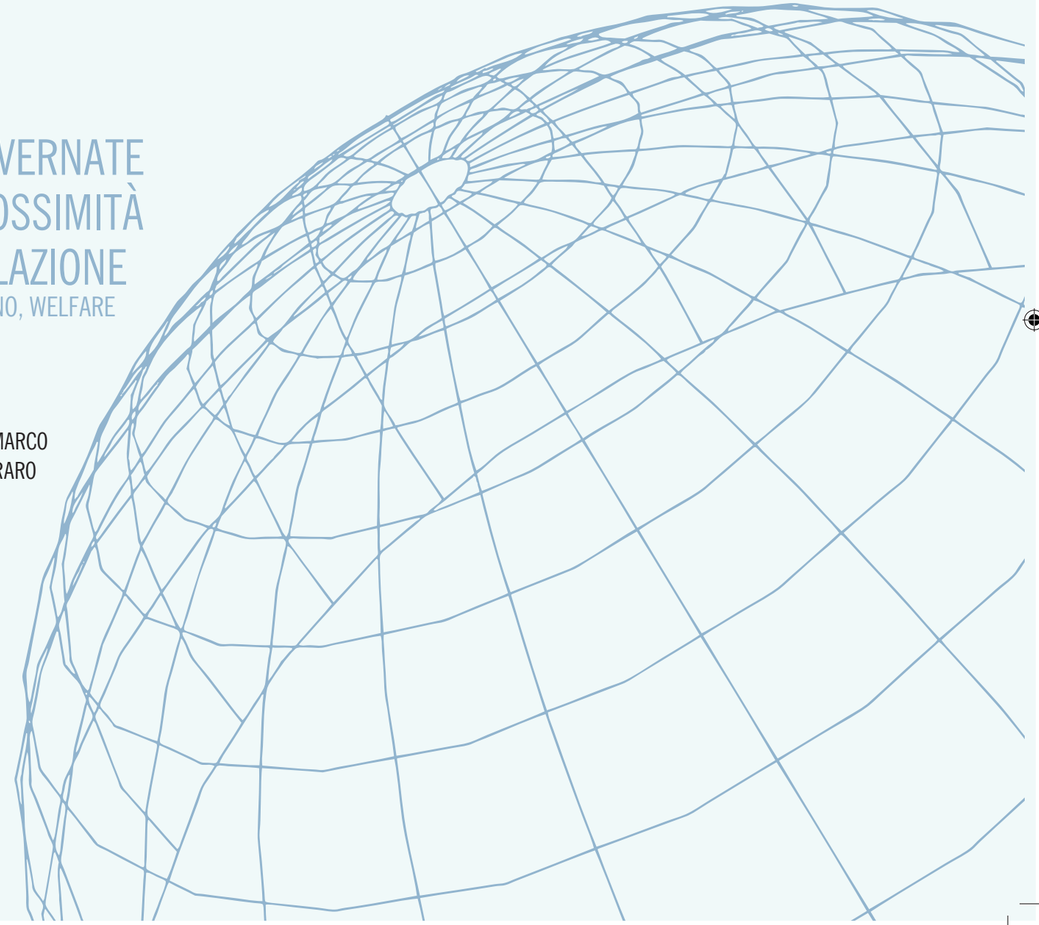
XX,00 euro

ISSN 2499-7641

CARTOGRAFIE SOCIALI
RIVISTA DI SOCIOLOGIA E SCIENZE UMANE
ANNO X, N. 20, 2025
MIMESIS

CARTOGRAFIE SOCIALI

RIVISTA DI SOCIOLOGIA E SCIENZE UMANE ANNO X, N. 20, 2025



VITE GOVERNATE TRA PROSSIMITÀ E REGOLAZIONE

SPAZIO URBANO, WELFARE STATE E DATI

A CURA DI
GIANCARLO DE MARCO
E STEFANIA FERRARO

MIMESIS

CARTOGRAFIE SOCIALI
Rivista di sociologia e scienze umane
Anno X, n. 20, 2025

Direzione scientifica
Lucio d'Alessandro e Antonello Petrillo

Direttore responsabile
Arturo Lando

Redazione
Elena Cennini, Anna D'Ascenzio, Fabrizio Greco

Staff di supporto alla Redazione
Giuseppina Della Sala, Federica Graziano, Luca Manunza, Andrea Postiglione

Staff di supporto alla Redazione per le attività di internazionalizzazione
Lucio Castracani, Laura Giovinazzi

Coordinamento redazionale
Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli)

Comitato di redazione
Manuel Anselmi (Unitelma Sapienza), Marco Armiero (KTH Royal Institute of Technology, Stockholm),Tugba Basaran (Kent University), Davide Caselli (Università Milano-Bicocca), Valentina Castellini (Università di Toronto), Alberto De Nicola (Alma Mater Studiorum Università di Bologna), Nick Dines (Robert Schuman Centre – European University Institute), Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Marcello Maneri (Università di Milano Bicocca), Alessandro Mazzola (University of Liège), Michelangelo Pascali (Università degli Studi Federico II – Napoli), Domenico Perrotta (Università di Bergamo),Valeria Piro (Università degli Studi di Milano), Ciro Pizzo (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Pietro Saitta (Università di Messina), Luigi Sica (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Anna Simone (Università Roma Tre)

Comitato scientifico
Maurizio Bergamaschi (Alma Mater Studiorum Università di Bologna), Emiliano Bevilacqua (Università del Salento), Fabienne Brion (Université Catholique de Louvain-la-Neuve), Sandro Busso (Università degli Studi di Torino), Alessandro Dal Lago (già professore presso Università di Genova), Davide De Sanctis (Università degli Studi Federico II – Napoli), Vincent Dubois (Université de Strasbourg), Didier Fassin (Institute for Advanced Study School of Social Science, Princeton), Domenico Fruncillo (Università degli Studi di Salerno), Fernando Gil Villa (Universidad de Salamanca), Akhil Gupta (University of California), Michalis Lianos (Université de Rouen), Marco Martiniello (University of Liège), Giulio Moini (Sapienza Università di Roma), Carlotta Mozzana (Università Milano-Bicocca), Laurent Mucchielli (CNRS – Centre national de la recherche scientifique), Fabio Quassoli (Università di Milano Bicocca), Salvatore Palidda (già professore presso Università di Genova), Michel Peraldi (CADIS – Centre d'analyse et d'intervention sociologiques), Andrea Rea (Université libre de Bruxelles), Giuseppe Ricotta (Sapienza Università di Roma), Francesca Vianello (Università degli Studi di Padova)

"Cartografie sociali" is a peer reviewed journal

VITE GOVERNATE TRA PROSSIMITÀ E REGOLAZIONE

Spazio urbano, welfare state e dati

A cura di
Giancarlo De Marco e Stefania Ferraro

MIMESIS

SUOR ORSOLA
UNIVERSITY PRESS

Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 45,00

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:
ordini@mimesisedizioni.it
L'acquisto avviene per bonifico intestato a:
MIM Edizioni Srl, Piazza Don Enrico Mapelli, 75
20099 – Sesto San Giovanni (MI)
Unicredit Banca – Milano
IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368
BIC/SWIFT: UNCRITM1234

Cartografie sociali è una rivista promossa da URiT, Unità di Ricerca sulle Topografie sociali.

Direzione e Redazione della rivista hanno sede
presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa
Via Suor Orsola 10 – 80132 Napoli (Italy)
www.unisob.na.it
cartografiesociali@unisob.na.it
cartografiesociali.rivista@gmail.com

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA
FACOLTÀ DI
SCIENZE
DELLA FORMAZIONE



MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn (Print): 9791222329703
Isbn (Online): 9791222330389
Issn: 2499-7641

This is an open access journal distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License (CC BY-4.0).

© 2025 – MIM EDIZIONI SRL
Piazza Don Enrico Mapelli, 75
20099 Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 21100089

Registrazione Tribunale di Napoli n. 37 del 5 luglio 2012

INDICE

Editoriale. microfisica delle comunità: tensioni neoliberali nei processi di controllo e datificazione
di Giancarlo De Marco, Stefania Ferraro 9

MAPPE

Beyond emergency: caivano and the geometries of power amid a crisis-ridden welfare state and the rise of penal governance
di Roberta Basile, Stefania Ferraro 21

Governare la vita attraverso i dati
Per una genealogia della razionalità algoritmica
di Sandro Luce 49

Repressione nel mondo ultrà: la tensione dialettica tra stadio, città e saperi di polizia
di Giancarlo De Marco 67

Consommer l'archétype
Réflexions critiques entre stéréotypes et constructions sociales
di Antonella Emina, Anna D'Ascenzio 93

ROTTE

Una avanguardia culturale?
Realismo capitalista e accelerazionismo di sinistra: concetti chiave e immaginazione sociologica
di Luca Martignani, Davide Dibitonto 111

Dal volontariato al lavoro sociale qualificato: la pandemia da HIV/AIDS come cantiere di professionalizzazione delle associazioni LGBTQIA+ in Italia
di Giusy Paragliola 131

La piattaforma cambia l'arena?
Un'analisi dello spazio partecipativo del forum nazionale per lo sviluppo sostenibile in partecipa
di Tiziana Nupieri 149

I governi della nuova povertà in Europa: sociogenesi comparate
di Federica Graziano 169

RILIEVI

La giustizia riparativa nei reati di genere contro le donne e nella violenza domestica
di Marialaura Cunzio 191

Il terzo settore in presenza di bisogni complessi: criticità dell'esternalizzazione dei servizi a Napoli
di Lucia Cozzolino 209

Modello Toyota e industria 4.0: continuità e punti di rottura
di Barbara Ambrogio 219

Tecnologie dirompenti nei distretti tessili industriali
Un'indagine euristica tra Biella e Reutlingen
di Giancarlo De Marco 229

WUNDERKAMMER

Democrazia più diseguale con l'astensionismo di chi non vuole e chi non può
di Roberto De Luca 259

Dal territorio come spazio al territorio come azione: conflitti e soggettività nel Salento
di Claudia Sabella 263

La scuola delle donne: tra decostruzione, negoziazione e ricostruzione dal basso di linguaggi, teoria e praxis
di Annalaura Ferrara 267

TRAVELOGUES

Social topographies: a reportage from Caivano
di Roberta Basile, Stefania Ferraro 271

Foto-shop
L'evoluzione normativa per la tutela dai Deepfakes al Decreto Caivano e alla Legge 132/2025
di Clara Niola 305

Federica Graziano

I GOVERNI DELLA NUOVA POVERTÀ IN EUROPA: SOCIOGENESI COMPARATE

Abstract:
This article examines the government of "new poverty" in the United Kingdom, Germany, France, and Italy, in the context of the post-Fordist labour market and the crisis of the welfare state. Focusing on activation policies and minimum income schemes, it shows how social protection has been increasingly structured around work and the principle of less eligibility. A comparative perspective highlights both convergences and divergences in national sociogenesis, revealing how activation measures function not only as labour market instruments but as moral and symbolic government dispositifs.

Keywords:
New Poverty; Activation; Poverty Government; Means Test.

1. *Introduzione*

Nel 2019, in Italia, l'introduzione del Reddito di Cittadinanza è stata accompagnata dalla comparsa dei cosiddetti "furbetti" e "divanisti". La figura del percettore pigro o disonesto, spesso migrante e meridionale (Anselmo *et al.* 2020), ha rapidamente dominato il campo mediatico e politico, rendendo i percettori del Reddito di Cittadinanza nuove tipologie di *folk devils* (Cohen 1972).

Se l'immagine dei poveri come pigri e furbi non è nuova, la naturalizzazione di tale visione, come osserva Bourdieu (2024), non è un processo neutro, ma deriva da principi contingenti e arbitrari, frutto di pratiche di dominio. L'associazione tra disoccupazione e mancanza di volontà o pigrizia si inserisce nel senso comune non perché effettivamente fondata, ma perché parte di discorsi accolti e "fatti funzionare come veri" all'interno di quello che Foucault (1977, p. 25; 2005) definisce un «regime di verità».

Riprendendo Bourdieu (2024), storicizzare la povertà significa restituirla alla sua contingenza, evidenziando il radicamento nelle pratiche sociali e nei rapporti di dominio.

Questo lavoro mira a collocare temporalmente il trattamento e la rappresentazione della povertà contemporanea, analizzando le condizioni sociali, culturali ed economiche che ne hanno determinato la forma e le trasformazioni.

Seguendo la prospettiva di Simmel [1998 (ed. or. 1908)], in questo contributo non si intende la povertà tanto come una condizione di privazione economica, quanto nella sua dimensione sociale. É nel momento in cui il povero è "soccorso" che, secondo lo studioso, inizia a costituire una categoria sociale.

Sebbene la povertà fosse già "trattata" ben prima dell'affermazione del Welfare State – in particolare nel suo definirsi come pauperismo di massa (Procacci 1998) – è in questa fase che viene istituzionalizzata una protezione collettiva dei rischi sociali, con lo Stato che assume un ruolo centrale nella presa in carico e nel benessere della popolazione. La protezione fondata sui contributi sociali consente di superare la logica punitiva della povertà e della disoccupazione aprendo la strada a un'epoca di diritti sociali.

Per il ruolo storico e simbolico di rottura che questa fase rappresenta, la prima parte del lavoro è dedicata all'emergere del Welfare State e al suo significato. Il secondo paragrafo analizza la crisi di questo modello, mentre il terzo esplora il cambio di paradigma delle politiche sociali a partire dagli anni Novanta. In questa fase si consolida il passaggio comunemente sintetizzato come transizione dal *Welfare* al *Workfare* – termine con cui, in estrema sintesi, si indicano programmi che condizionano l'erogazione di sussidi all'inserimento nel mercato del lavoro. L'ultima sezione si concentra sulle implicazioni pratiche e simboliche delle nuove politiche.

La scelta di analizzare quattro paesi europei – Regno Unito, Germania, Francia e Italia – si basa sulla loro rilevanza storica e sulla loro esperienza differenziata dei processi analizzati. Comparare le diverse sociogenesi permette di cogliere le differenze culturali, storiche ed economiche tra contesti relativamente simili.

Si riconosce il rischio di semplificazioni di periodi storici complessi e contesti diversi. Tuttavia, l'obiettivo di questo lavoro è evidenziare tendenze generali[1], ponendo particolare attenzione agli aspetti simbolici che hanno accompagnato i cambiamenti.

1 Il presente contributo è stato elaborato a partire dalla tesi di dottorato dell'autrice e si fonda su un'analisi della letteratura scientifica, sull'esame di documenti ufficiali e su interviste con diversi attori coinvolti nell'implementazione delle misure.

2. *Il compromesso fordista e l'integrazione sociale*

I diversi modelli di Welfare State in Europa si sono consolidati dopo il secondo conflitto mondiale e fino agli anni Settanta con l'obiettivo comune di garantire la stabilità economica e sociale, favorire la crescita e ridurre le disuguaglianze generate dal sistema capitalistico. Fulcro del sistema keynesiano è la piena occupazione, che rappresenta un obiettivo economico e sociale: ridurre la disoccupazione significa mitigare la povertà e le disuguaglianze prodotte dal mercato. Secondo Donzelot (1994) lo Stato keynesiano, nella sua articolazione centrale, permette di superare la competizione tra logica economica e sociale e di mantenere un equilibrio, governando gli interessi delle grandi imprese e neutralizzando la conflittualità operaia.

Nonostante sistemi di protezione assicurativa fossero già presenti nei diversi contesti per tutelare gli operai dai nuovi incidenti industriali, in questa fase storica, successiva al secondo conflitto mondiale, il principio assicurativo è generalizzato all'intera società (Castel 2008; 2009; 2019). Secondo Flora e Heidenheimer (1981, p. 27), l'assicurazione sociale si differenzia dai precedenti aiuti ai poveri perché mira a prevenire l'indigenza tramite misure regolari, tutela principalmente il reddito da lavoro in situazioni specifiche, privilegia i lavoratori maschi (piuttosto che donne e bambini) e richiede contributi dai beneficiari, rafforzando così il loro diritto ai benefici. La povertà cessa in questa fase di essere attribuita a inadeguatezza morale, diventando il frutto di una situazione involontaria legata al mal funzionamento del mercato (Beveridge 1942; Benassi 2010). L'assistenza, in ogni caso, non scompare, ma completa il sistema assicurativo laddove non è possibile lavorare per cause considerate oggettive.

Nonostante i diversi tratti generalizzabili, nei diversi contesti europei l'istituzione del *welfare state* si inserisce in – ed è influenzata da – quadri economici e tradizioni politiche ben distinti.

Nel Regno Unito il "rivoluzionario" rapporto Beveridge lancia i presupposti teorici per le riforme sociali che vengono adottate nel dopoguerra, fra il 1945 e il 1951, dal Partito laburista. Beveridge ritiene che sia compito dello Stato proteggere in forma universale i cittadini e le cittadine "dalla culla alla tomba" e lottare contro quelli che definisce cinque "grandi mali": miseria, malattia, ignoranza, squallore e ozio. L'obiettivo non è di «dare a tutti qualcosa in cambio di nulla e senza sforzo, né a liberare per sempre i beneficiari da ogni responsabilità personale», ma piuttosto di «garantire un reddito di sussistenza, a condizione di servizio e contribuzione, e con l'obiettivo di rendere e mantenere gli individui idonei al servizio» (Beveridge 1942, p. 59). Il *National Assistance Act* del 1948 organizza le misure assistenziali fondate sul test dei mezzi che integrano la copertura assicurativa.

Anche il modello di *Sécurité sociale* francese, istituito nel 1945 – seppur fondato su un sistema assicurativo dove la protezione è legata allo *status* del lavoratore – è caratterizzato dalla presenza di importanti misure universali di sostegno alle famiglie e alla natalità, come gli assegni familiari (Peterson 1960), e da un sistema di *minima sociaux*, ovvero di prestazioni assistenziali progressivamente istituzionalizzate come integrazioni al reddito a partire dal 1956 (Nauze-Fichet 2013).

Il sistema sociale tedesco, di matrice bismarckiana, si differenzia da quello francese e britannico per il minore accento posto sulla dimensione assistenziale della protezione sociale, in linea con l'impostazione ordoliberale promossa dal ministro dell'economia Ludwig Erhard (Thiemeyer 2007). La legge federale del 1961 introduce un reddito di ultima istanza che funziona come integrazione per i redditi più bassi, cui si accede solo previa disponibilità al lavoro e dimostrazione dell'impossibilità di provvedere autonomamente alla propria condizione (Alber, Heisig 2011). È scorgibile, dunque, in Germania un approccio più severo e responsabilizzante nei confronti della povertà.

La breve analisi dei diversi contesti nazionali consente di cogliere la pluralità delle risposte "sociali" ai processi di sviluppo capitalistico. Essa rivela inoltre come, in questa fase, nonostante il diffuso ottimismo nella capacità dello sviluppo economico di eliminare la povertà, gli Stati abbiano elaborato in modo diverso strumenti a essa mirati.

L'Italia si differenzia dagli altri contesti analizzati per un welfare state fortemente frammentato e categoriale, plasmato dallo sviluppo diseguale dei processi capitalistici nella penisola, che ha prodotto una forza lavoro operaia relativamente stabile e protetta nel Nord e diffuse condizioni di sottoccupazione e povertà nel Mezzogiorno, legate a un'economia agricola poco produttiva (Parasassi *et al.* 1954). La storica carenza di misure strutturali di contrasto alla povertà è stata in parte compensata dall'intervento di associazioni caritatevoli e filantropiche, nonché dalla solidarietà familiare (Saraceno *et al.* 2022).

3. *La crisi del fordismo e la nuova povertà*

Il crollo del sistema di Bretton Woods nei primi anni Settanta, con l'abbandono del regime di cambi fissi e la liberalizzazione dei mercati finanziari, rappresenta l'inizio della fine del compromesso keynesiano. La crisi petrolifera del 1973 e la stagflazione distruggono le basi del modello di crescita basato su salari stabili, piena occupazione e protezione sociale[2]. In questo scenario,

2 Sulla crisi del keynesismo e l'affermazione del neoliberismo si veda Harvey 2007.

la disgregazione dei rapporti di produzione fordisti, che fino a quel momento garantivano stabilità lavorativa e salariale, provoca un forte aumento della disoccupazione e mette in difficoltà i moderni sistemi di welfare, concepiti per una forza lavoro stabile e pienamente occupata.

Se la povertà durante il keynesismo è sostanzialmente ignorata – più che debellata – poiché considerata un fenomeno destinato a scomparire, in questo scenario di crisi e trasformazione emerge in Europa il concetto di "nuova povertà". Tale definizione si diffonde negli ultimi decenni del XX secolo per descrivere una condizione di vulnerabilità esistenziale che i cosiddetti "Gloriosi Trenta" sembravano aver eliminato, e legata alla dissoluzione del modello di integrazione fordista: precarietà lavorativa, instabilità familiare e fragilità abitativa (Castel 2019). Parafrasando Castel (*Ibidem*), si può legare l'emersione di una nuova condizione di vulnerabilità a tre tendenze, a loro volta effetto della ristrutturazione dei sistemi produttivi: la "destabilizzazione degli stabili", ossia l'espulsione di quella forza lavoro operaia che godeva di una posizione consolidata; l'affermazione della precarietà come condizione diffusa; la ricomparsa di una popolazione in "sovrannumero", cioè incapace di ritrovare stabilità a causa dell'impossibilità di un ritorno al pieno impiego. L'emergere della nuova povertà intacca il fulcro stesso dell'integrazione sociale, definendo per molti individui, secondo Paugam (2013), una nuova condizione di "disqualificazione sociale".

La disoccupazione di lungo periodo in Germania assume durante gli anni Settanta un carattere strutturale, definendo una popolazione stabilmente esclusa dal mercato del lavoro e costretta a migrare in modo crescente verso le prestazioni sociali (Bökenkamp 2010).

Nel Regno Unito, i governi degli anni Settanta affrontano gli effetti della crisi economica intervenendo sul sistema assicurativo e ampliando il ricorso a misure di assistenza fondate sui test dei mezzi[3]. In Francia, il governo di Giscard d'Estaing cerca di far fronte agli effetti della nuova fase di stagflazione attraverso l'istituzione di nuovi *minima sociaux* destinati alle nuove forme di povertà: da un lato tramite sostegni abitativi, dall'altro tramite misure rivolte a genitori soli e a disoccupati che hanno esaurito i loro diritti.

3 Per test dei mezzi (*means test*) si intende una valutazione della condizione economica del potenziale beneficiario attraverso un calcolo delle sue risorse economiche, che può comprendere reddito, patrimonio mobiliare e immobiliare. Il test determina l'accesso o meno a un beneficio, nonché il suo ammontare, ed è ripetuto periodicamente per valutare il mantenimento dei requisiti. Oltre all'analisi delle risorse economiche, possono essere presi in considerazione altri criteri aggiuntivi di natura anagrafica – come età, composizione del nucleo familiare, residenza – o condizioni di salute.

In Italia la crisi economica e l'aumento della disoccupazione industriale vengono gestite attraverso un ampliamento dell'uso della Cassa Integrazione Guadagni ordinaria – uno strumento inizialmente concepito come misura temporanea per sopperire alle carenze del sistema assicurativo – e l'istituzione della Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria[4]. È importante sottolineare che durante gli anni Settanta la disoccupazione colpisce soprattutto le donne, i giovani e le popolazioni meridionali, mentre la disoccupazione adulta e operaia aumenta soprattutto all'inizio degli anni Novanta (Pugliese 2015).

Il tema della "nuova povertà" è ignorato dal governo neoliberale di Margaret Thatcher[5], che implementa una serie di politiche mirate alla liberalizzazione dell'economia del Regno Unito, alla deregolamentazione e al progressivo ingresso di privati, anche nelle politiche sociali (Jessop 2003). La nuova povertà è orientata verso un mercato del lavoro precarizzato, anche attraverso la diffusione di *bad jobs*, soprattutto nel settore terziario avanzato (Giubileo 2012) e grazie all'introduzione di doveri e condizionalità per i disoccupati, ulteriormente ampliati dai governi successivi.

Anche in Germania l'estensione della "nuova povertà" – introdotta nel dibattito pubblico dalla Confederazione dei sindacati tedeschi – è ignorata dal governo Kohl, che promuove politiche di tagli alla spesa sociale mentre scredita i risultati dell'inchiesta sulla povertà voluta dalla Commissione della Comunità economica europea (Hassendenteufel 2019). Disoccupazione e povertà si aggravano nei primi anni Novanta a causa della riunificazione tedesca e dei costi sociali ed economici a essa associati (Pesin, Strassel 2006)[6].

A differenza della Germania, le istituzioni francesi accolgono l'inchiesta della Comunità europea sulla povertà e producono successivi rapporti. Sin-

4 Sul ruolo della Cassa Integrazione Guadagni (in particolare della CIG-S) come strumento di gestione della crisi industriale, controllo della manodopera e soluzione dei conflitti industriali si veda Serri 2018.

5 Nel 1976 la richiesta di un prestito al Fondo Monetario Internazionale da parte del governo laburista di Callaghan, accompagnata dall'impegno ad adottare severe misure di contenimento della spesa pubblica, viene comunemente interpretata come un punto di svolta che segna il declino del modello di welfare state e l'abbandono delle politiche keynesiane di piena occupazione nel Regno Unito (Fraser 2009). Il crescente malcontento nei confronti delle politiche laburiste, e in particolare delle politiche di contenimento salariale, sfocia in una fase di intensi conflitti sindacali nota come *Winter of Discontent*, che contribuisce a preparare il terreno politico per l'ascesa dei Conservatori e di Margaret Thatcher (Martin López 2014).

6 In soli quattro anni dalla riunificazione – ovvero nel 1994 – la disoccupazione cresce dal 7,3 al 10,6% (Szarvas 2014).

dacati e associazioni spingono per l'adozione di un reddito minimo (Duvoux 2018; Hassendenteufel 2019), che il governo Mitterand istituisce nel 1988 con il nome di *Revenu Minimum d'Insertion* (RMI), destinato ai nuovi poveri, ovvero a «quelle e quelli che la nostra società abbandona sotto i colpi della disoccupazione» (Mitterand 1988, pp. 38-39). La misura segna, secondo Castel (2019, p. 469), il passaggio "da politiche condotte in nome dell'integrazione a politiche condotte in nome dell'inserimento"; l'attenzione si concentra sul soggetto "deficitario", favorendone la reintegrazione sociale nella forma di un contratto tra questi e l'operatore sociale che lo segue. Il numero dei beneficiari di RMI cresce costantemente nel corso degli anni, mentre i criteri di accesso del sistema assicurativo si restringono[7] (Barbier, Théret 2017; Duvoux 2018).

Nel contesto italiano l'attenzione verso la "nuova" povertà è più marginale nel dibattito politico. I documenti prodotti in questa fase – come lo studio della Commissione della Comunità europea – pongono l'attenzione su come, accanto alla definizione di "nuove" forme di povertà, sia ancora presente nel sud una miseria estrema e strutturale, "ottocentesca"[8] (Sarpellon 1983) e sulla necessità di strumenti per farvi fronte.

Lo Stato sociale perde il consenso generalizzato che aveva ottenuto negli anni del "boom" economico, mentre i movimenti sociali sovvertono le strutture capillari di disciplina su cui si reggeva la pacificazione sociale (la famiglia, la scuola, la fabbrica)[9].

La crisi del keynesismo e il passaggio al neoliberismo rappresenta il declino di un modello fondato su pieno impiego e redistribuzione sociale, sostituito da un paradigma che valorizza competitività di mercato, flessibilità lavorativa e responsabilizzazione individuale[10]. I fondamenti teorici del neoliberismo e dell'ordoliberismo, sviluppati già durante gli anni Trenta da studiosi come Hayek, Von Mises, Rustow ed Eucken, sostengono che l'espansione del Welfare State possa comprimere iniziativa economica e spirito imprenditoriale (Commisso 2016).

7 Secondo i dati DREES (2007, p. 2) il numero di beneficiari passa da 410 mila nel 1989 a 910 mila nel 1994, fino a raggiungere 1,3 milioni nel 2005.

8 I risultati dell'inchiesta della Comunità Economica Europea mostrano che, nel 1978, nel Centro-Nord Italia il 5,3 per cento delle famiglie vive in condizioni di miseria, mentre l'8,2 per cento si trova in condizioni di indigenza (Sarpellon 1983, p. 95). Nel Mezzogiorno, invece, il 18 per cento delle famiglie versa in condizioni di miseria e il 18,6 per cento in condizioni di indigenza.

9 Per un approfondimento su questi processi si vedano Federici 1974; Wright 2008.

10 Per un approfondimento sul cambiamento e i suoi effetti cfr. Dardot e Laval 2013; Sennett 1998.

4. *Il punto di rottura: le politiche di attivazione e i dispositivi di governo della nuova povertà*

A partire dagli anni Novanta, l'attenzione alla dipendenza dalle prestazioni sociali diventa centrale nella riformulazione della loro fisionomia, mentre l'attivazione delle misure "passive" costituisce il *leitmotiv* delle successive riforme (Castel 2008, p. 104). L'OCSE gioca un ruolo chiave nella costruzione del discorso che accompagna questo cambiamento, presentando le politiche attive come strumenti essenziali per affrontare le nuove sfide economiche e sociali e per contrastare la disoccupazione di lungo periodo. Uno degli obiettivi dichiarati è quello di rompere il "ciclo di dipendenza" dalle prestazioni, rendendo il lavoro più conveniente (OECD 1994; 2005). Le politiche attive[11] diventano una componente centrale delle politiche sociali e del lavoro dell'Unione Europea, configurandosi di fatto come una «condizione preliminare per ricevere prestazioni (in modo continuativo)» (Commissione europea 2017, p. 1) e come uno strumento volto a favorire la crescita economica, la riduzione della disoccupazione e della dipendenza dalle prestazioni (*Ibidem*). La dimensione comportamentale assume un ruolo centrale in questa nuova fase: le politiche passive, infatti, favorirebbero inerzia e lassismo nel disoccupato. Quest'ultimo viene ora rappresentato come soggetto razionale, capace di valutare costi e benefici del rientro al lavoro (Dubois 2007).

Diversi leader di ispirazione socialdemocratica, come Blair e i *New Labour* nel Regno Unito e il *Neue Mitte* di Schröeder in Germania, condividono l'idea che il welfare – incluse le politiche contro la disoccupazione e la povertà – debba essere modernizzato e ridefinito come uno strumento funzionale alla promozione dei principi del libero mercato, alla crescita economica e alla responsabilizzazione dei beneficiari (Blair, Schröeder 1998). Nella prospettiva del *Social Investment*, le politiche sociali non devono limitarsi più alla redistribuzione delle risorse, ma mirano a incentivare un comportamento più proattivo e responsabile, fondato sull'"accettazione del rischio", in cui lo Stato assume il ruolo di "investitore sociale" (Giddens 1999).

4.1. *Paradigmi nazionali*

Il *New Labour* individua nella crescita di una *underclass* dipendente dal welfare nel Regno Unito un importante ostacolo allo sviluppo economico, da

11 Per politiche attive del lavoro si fa riferimento a un insieme eterogeneo di interventi mirati all'inserimento dei disoccupati nel mercato del lavoro e a migliorarne l'"occupabilità".

contrastare attraverso l'elaborazione di nuovi strumenti mirati all'inserimento nel mercato del lavoro (Jessop 2003). Questo nuovo approccio combina incentivi all'occupazione, come i crediti d'imposta e il salario minimo, con programmi di attivazione al lavoro per i disoccupati, i *New Deal*. Tali programmi, inizialmente rivolti ai giovani e ai disoccupati di lungo periodo, vengono progressivamente estesi a un numero crescente di categorie, tra cui i genitori soli e le persone con disabilità, ora considerati occupabili e quindi soggetti a condizionalità (Dwyer 2004).

Il governo Schröder affronta la grave disoccupazione in Germania attraverso una serie di interventi noti come riforme Hartz (2002-2005), che ridefiniscono in profondità il mercato del lavoro tedesco e la governance dell'impiego[12].

Tali riforme ampliano l'uso di forme di impiego atipico, come i *mini-jobs* e i *midijobs*, e introducono l'*Arbeitslosengeld II* (ALG II), un reddito minimo condizionato all'attivazione e all'accettazione di offerte di lavoro. Nel loro complesso, esse contribuiscono a delineare un mercato del lavoro duale: da un lato, i lavoratori centrali per il sistema economico tedesco restano relativamente protetti; dall'altro, una parte consistente della forza lavoro è collocata in un mercato secondario caratterizzato da precarietà, bassa protezione e assistenza condizionata (Palier, Thelen 2010).

Sia nel Regno Unito che in Germania la nuova configurazione dei sistemi per l'impiego assume un ruolo centrale nelle riforme. Durante i governi di Blair e Schröder sono istituiti dei centri per l'impiego strutturati localmente (*Jobcentre Plus* nel Regno Unito e *Jobcenter* in Germania) dove vengono materialmente implementate le nuove riforme e i nuovi obiettivi di attivazione dei disoccupati. Gli operatori al loro interno definiscono con i beneficiari dei piani specifici nella forma di contratti, ne monitorano l'esecuzione e applicano sanzioni in caso di mancato rispetto delle condizioni stabilite. Tali luoghi rappresentano l'aspetto maggiormente visibile della nuova forma "contrattualizzata" che assumono gli aiuti sociali.

Mentre in Germania le riforme del welfare hanno definito sin da subito e in misura più marcata un approccio *workfaristico*, nel Regno Unito un importante passo in questa direzione è compiuto soprattutto durante il governo di Came-

12 Si consiglia la lettura del volume *Société à responsabilité limitée. Enquête sur la crise du modèle allemand* a cura di Schultheis e Schulz, pubblicato da *Raisons d'Agir* (traduzione francese del testo originale tedesco *Gesellschaft mit begrenzter Haftung: Zumutungen und Leiden im deutschen Alltag* del 2005, non disponibile in versione italiana). Riprendendo l'impostazione de *La misère du monde* di Pierre Bourdieu, l'opera offre, attraverso un'ampia raccolta di interviste e narrazioni di vita quotidiana, una testimonianza dei profondi cambiamenti sociali attraversati dalla società tedesca all'inizio del nuovo millennio.

ron, in un più ampio contesto di politiche di *austerity*. Tra le principali riforme figura l'introduzione dell'*Universal Credit* nel 2013, che accorpa numerose prestazioni sociali preesistenti in un'unica misura, caratterizzata da un sistema più fitto e severo di condizionalità, ora estese anche ai lavoratori part-time, chiamati ad aumentare le proprie ore lavorative (Wright, Dwyer 2022). Vengono inoltre avviati programmi specifici per i disoccupati di lungo periodo, tra cui il *Work Programme*, che prevede, tra le altre cose, lo svolgimento di attività obbligatorie e non retribuite, gestite da aziende e organizzazioni del terzo settore, remunerate in base al numero di disoccupati reinseriti nel mercato del lavoro (Commisso, Sivini 2017).

Anche in Francia, il RMI è presto criticato perché ritenuto una "trappola all'inattività" per i suoi beneficiari (Duvoux 2018). Tale critica funge da giustificazione per le successive riforme della misura nell'ottica di un maggiore inserimento lavorativo dei destinatari. A partire dalla fine degli anni Novanta sono introdotti diversi incentivi al lavoro[13] fino all'istituzione, nel 2008, del RSA (Reddito di Solidarietà Attiva) durante il governo Sarkozy. L'obiettivo è quello di favorire un maggiore inserimento lavorativo, da un lato rendendo il lavoro più conveniente, dall'altro rafforzando l'enfasi sui doveri attraverso la definizione di un sistema di sanzioni più severo. Sarkozy, durante l'introduzione del RSA, sottolinea la necessità di porre rimedio a una situazione da lui definita «scandalosa» e che «demoralizza la Francia che lavora»[14]. L'attenzione si sposta dal "povero" al "lavoratore povero" che bisogna premiare per «il suo coraggio» di lavorare[15].

Anche qui l'introduzione della misura si accompagna a una riforma della governance dell'impiego, con la creazione del *Pôle Emploi* per facilitare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Rispetto al RMI, i beneficiari di RSA sono teoricamente seguiti da *Pôle Emploi* se occupabili e dai Dipartimenti se più lontani dal mercato del lavoro o con problematiche di tipo "sociale".

L'introduzione del RSA coincide con la grande crisi economica che colpisce l'Europa, generando immediate problematiche nel funzionamento della misura. Le difficoltà legate all'istituzione e all'organizzazione del *Pôle Emploi* si intrecciano con l'aumento della disoccupazione, aggravando ulteriormente la situazione (Cour des comptes 2015, p. 10). Le criticità riscontrate nel "ritorno

13 Sulle diverse riforme cfr. Eydoux, Tuchszirer 2011.

14 *Déclaration de M. Nicolas Sarkozy, Président de la République, sur la généralisation du Revenu de solidarité active et son financement*, Changé (Mayenne), 28 août 2008, disponibile al link: https://www.elysee.fr/nicolas-sarkozy/2008/08/28/declaration-de-m-nicolas-sarkozy-president-de-la-republique-sur-la-generalisation-du-revenu-de-solidarite-active-et-son-financement-a-change-mayenne-le-28-aout-2008.

15 *Ibidem*.

al lavoro" dei beneficiari di RSA[16] fungono da giustificativo per una nuova riforma durante il governo Macron, in un contesto di accelerazione dei processi di liberalizzazione del mercato del lavoro (Arrignon 2022). La riforma, tra le altre cose, integra tutti i beneficiari nel circuito di *France Travail* come *demandeurs d'emploi*[17] e prevede un importante rafforzamento delle condizionalità per i beneficiari di RSA[18], aprendo la strada a un modello di *workfare* più rigoroso.

In Italia, l'attenzione verso la nuova povertà si è manifestata relativamente più tardi rispetto agli altri tre paesi, in particolare per quanto riguarda la definizione di strumenti atti a contrastarla. Durante il governo Prodi, nel 1998, è avviata la sperimentazione, in un numero circoscritto di comuni, del Reddito minimo di inserimento. L'ideazione della misura da parte della Commissione Onofri si colloca nel contesto di una più ampia valutazione macroeconomica delle politiche sociali italiane, che devono adattarsi ai parametri imposti dall'ingresso nell'Unione Europea[19]. Tuttavia, la misura è rapidamente abbandonata e non è riproposta dai successivi governi per ragioni politiche e finanziarie, nonostante il notevole aumento della povertà, soprattutto in seguito alle crisi economiche del 2008 e del 2011, che hanno colpito l'Italia in modo particolarmente violento. Questo aspetto mostra l'"eccezionalità" italiana rispetto agli altri contesti analizzati, dove le politiche di tagli alla spesa sociale non sono state accompagnate da misure nazionali volte ad attutire gli effetti più severi della crisi e la comparsa di nuova povertà (Dovis, Saraceno 2011).

16 Durante il dibattito al Senato sull'introduzione della *Loi pour le Plein Emploi* e di *France Travail*, Olivier Dussopt, allora ministro del Lavoro, ha presentato i dati della Corte dei conti relativi alle percentuali di uscita dal RSA. Per l'intervento di Dussopt si veda il resoconto stenografico della seduta del Senato del 10 luglio 2023, disponibile al link: https://www.senat.fr/seances/s202307/s20230710/s20230710001.html. Il rapporto della Corte dei conti del 2022, intitolato *Le revenu de solidarité active. Rapport public thématique*, è disponibile al link: https://www.ccomptes.fr/sites/default/files/2022-01/20220113-rapport-RSA.pdf.

17 Letteralmente "richiedenti lavoro", ossia disoccupati in cerca di occupazione. La formula richiama quella inglese di *Jobseeker*, introdotta con la riforma di Major del 1996, che sostituisce l'*Unemployment Benefit* con il *Jobseeker's Allowance*, legandone l'accesso alla disponibilità immediata a lavorare.

18 Tra queste un minimo di 15 ore di attività obbligatorie e gratuite oltre che un nuovo sistema di sanzioni. Si veda sul tema il documento prodotto dal *Conseil national des politiques de lutte contre la pauvreté et l'exclusion sociale* (CNLE) *Sanctions, le point de vue du vécu. Avis examiné en assemblée plénière le 7 mars 2024*; https://solidarites.gouv.fr/sites/solidarite/files/2024-04/CNLE-Avis-sanctions-27-03-2024.pdf

19 Commissione per l'analisi delle compatibilità macroeconomiche della spesa sociale (1997).

L'introduzione del Reddito di Cittadinanza nel 2019 sembra porre fine a tale vuoto e avvicinare l'Italia agli altri paesi analizzati. L'approccio fortemente *workfaristico* della misura è comprensibile alla luce delle feroci critiche da parte di tutti i partiti politici già durante la sua discussione (Saraceno *et al.* 2022) ed è evidente sia nella definizione di rigide condizionalità che nell'istituzione di specifiche penalità nel caso di illeciti.

La nuova governance attribuisce un ruolo apicale ai centri per l'impiego nella presa in carico lavorativa, mentre agli ATS (Ambiti Territoriali Sociali) e ai comuni è affidata quella dei soggetti più fragili e lontani dal mercato del lavoro.

Come nel caso francese, l'impostazione della misura si scontra ben presto con le condizioni del mercato del lavoro italiano e con l'assenza di risorse adeguate nei comuni e nei centri per l'impiego, caratterizzati da significative differenze tra città e regioni (Saraceno *et al.* 2022; ANPAL 2022). Al contempo, la maggiore entità degli importi e l'ampia platea dei beneficiari[20] contribuiscono a una costante percezione negativa della misura, successivamente riorientata in senso più punitivo, suggerendo implicitamente che le criticità fossero riconducibili ai comportamenti dei beneficiari.

La retorica dell'occupazione come "cura" alla povertà costituisce uno dei principali cavalli di battaglia del governo Meloni, che, una volta insediato, elimina rapidamente il Reddito di Cittadinanza e introduce due nuove misure: l'Assegno di Inclusione (ADI) e il Supporto per la Formazione e il Lavoro (SFL). L'ADI è rivolto ai nuclei familiari con componenti fragili o in condizioni di particolare vulnerabilità, mentre il SFL prevede un sostegno economico temporaneo e subordinato alla partecipazione a percorsi di formazione[21]. Una quota rilevante della popolazione ritenuta "abile" al lavoro, ma priva di un reddito sufficiente, risulta così esclusa da forme di protezione strutturata, venendo di fatto "condannata" a un mercato del lavoro carente, precarizzato e spesso sommerso[22].

20 Nello specifico, i nuclei familiari beneficiari di almeno una mensilità di RdC sono stati: nel 2019 circa 975 mila nuclei, 1 milione e 421 mila nel 2020, 1 milione e 603 mila nel 2021, 1 milione e 533 mila nel 2022 e 1 milione e 216 mila nel 2023. Fonte: INPS, 2024, *Report trimestrale RdC Aprile 2019 - Dicembre 2023 aggiornamento Aprile 2024*.

21 I criteri delle misure sono stati in parte modificati e il SFL è rinnovabile per un anno aggiuntivo in particolari condizioni.

22 Sulla precarizzazione del mercato del lavoro in Italia si veda il rapporto della Fondazione di Vittorio disponibile al link: https://files.collettiva.it/version/c:NjZkMDc0NjYtOWMxMS00:NDdjMDkyN2QtZjU1My00/Rapporto-Jobs%20Act.pdf. Si veda anche l'importante lavoro di Gallino (2007). Rispetto alla portata del lavoro sommerso in Italia, secondo i dati raccolti dal Ministero delle economie e delle finanze, nel periodo tra il 1991 e il

In un contesto occupazionale strutturalmente fragile, l'enfasi sull'attivazione e sulla responsabilizzazione individuale si traduce pertanto in una riduzione selettiva delle tutele, più che in un effettivo contrasto alla povertà.

5. *Conclusioni: divergenze, convergenze e questioni normative*

Nei diversi contesti analizzati, una parte significativa della popolazione vive in condizioni di precarietà e di lavoro povero, e l'assistenza – in particolare nella forma di reddito minimo – rappresenta spesso l'unica forma di sostegno disponibile, data l'impossibilità di accedere ai criteri assicurativi. Al contempo, la letteratura ha evidenziato come tale situazione abbia finito per normalizzare il lavoro precario e mal retribuito. Queste stesse misure non rappresentano però, come si è visto, un diritto garantito ma sono costantemente messe in discussione e riformulate, sia nei criteri che nella generosità, come nelle richieste rivolte ai beneficiari.

A fronte di una convergenza generale nell'adozione di politiche di reddito minimo condizionate come principale risposta alla "povertà e all'esclusione sociale", le differenze tra i contesti nazionali rimangono rilevanti. In Paesi come il Regno Unito e la Germania, un modello autoritario di attivazione ha potuto essere implementato rapidamente in condizioni di bassa disoccupazione e di maggiore deregolamentazione del mercato del lavoro.

Al contrario, Italia e Francia presentano storicamente una disoccupazione più alta e, soprattutto nel caso italiano, una domanda di lavoro inadeguata, sia in termini quantitativi che qualitativi (Saraceno *et al.* 2022); a quest'ultima si aggiunge, nel contesto italiano, la storica presenza di lavoro sommerso, che insieme alle difficoltà affrontate dai servizi di accompagnamento rende complesso un inserimento lavorativo obbligatorio. Inoltre, la storica assenza di misure nazionali e strutturali di contrasto alla povertà contribuisce a spiegare il sospetto e l'ostilità con cui è stata accolta l'introduzione di uno strumento di reddito minimo nel dibattito pubblico e politico, nonché la sua eliminazione.

La Francia, al contrario dell'Italia, vanta una più solida tradizione di solidarietà sociale di matrice statale. In questa tradizione, spesso ricondotta a una lettura rousseauiana del rapporto tra Stato e società, il Governo centrale è concepito come garante del benessere collettivo e deve assistere coloro che si trovano in difficoltà (Barbier, Théret 2017). Anche questo aspetto contribu-

2015 costituiva il 24,9% del PIL, contro l'11% nel Regno Unito, il 12% in Germania e il 14,2% Francia.

isce a spiegare la minore diffusione, nel caso francese, di forme coercitive di *workfare*.

Concentrarsi esclusivamente sul funzionamento e l'efficacia delle pratiche di *workfare* come inserimento nel mercato del lavoro rischia di trascurare altri aspetti, concreti e simbolici, che hanno accompagnano il cambiamento, producendo conseguenze rilevanti per una parte significativa della popolazione.

Le prestazioni sociali *means-tested*, nella loro forma più comune di reddito minimo, sono caratterizzate da regole di accesso rigide e criteri di natura finanziaria e politica che già nella loro definizione stabiliscono un grado di "meritevolezza" del percettore (Graziano 2024). Questi criteri escludono spesso chi non soddisfa pienamente i requisiti e risultano poco adattabili a individui con percorsi di vita complessi o in continuo mutamento. Le norme di accesso sono inoltre sempre più strettamente sorvegliate, anche grazie allo sviluppo di tecnologie digitali e all'inasprimento delle sanzioni nei diversi contesti. Come osserva Dubois (2021), il crescente rigore con cui viene osservato e punito il comportamento dei nuovi poveri – anche nella sua forma potenziale, ovvero come possibilità – sembra utile a ricordare che l'assistenza non è un diritto acquisito, ma una possibilità revocabile.

Nei diversi contesti analizzati – con la parziale e temporanea eccezione della Germania[23] – i dispositivi di governo della povertà non vengono messi in discussione, ma sono portati avanti come verità ormai incontrovertibili. Come insegna Bourdieu (2024, pp. 250-251), «l'ordine simbolico poggia […] sull'imposizione all'insieme degli agenti di strutture strutturanti che devono parte della loro consistenza e della loro resistenza al fatto che sono, in apparenza almeno, coerenti e sistematiche, oltre che in accordo con le strutture oggettive del mondo sociale». È proprio in questo processo di oggettivazione e naturalizzazione dei rapporti di dominio che la violenza simbolica può esercitarsi con maggiore facilità.

Tale violenza agisce già prima della presa in carico dell'assistito, a partire dalla stessa definizione delle politiche. Il caso italiano è emblematico: l'introduzione di condizionalità nel Reddito di Cittadinanza è stata accompagnata da norme denominate "anti-divano" (Busso 2024), che sembrano presupporre implicitamente una scarsa iniziativa dei percettori. Più in generale, come osserva Dubois (2014), sebbene presentate come imparziali, le politiche attive incorporano giudizi morali più o meno espliciti, collegando le politiche neoliberali

23 Introdotto nel 2023 dal governo Scholz, il *Bürgergeld* ha sostituito l'*Arbeitslosengeld II,* attenuandone le sanzioni e rafforzando l'orientamento verso formazione e qualificazione dei beneficiari. Già nel 2025, tuttavia, il nuovo governo guidato da Merz ha avviato una revisione della misura, proponendo un inasprimento delle condizionalità e del sistema sanzionatorio.

a un approccio "neopaternalista" della povertà (Dubois 2014; Soss *et al.* 2022). Spingere i disoccupati ad attivarsi presuppone infatti che essi non abbiano voluto o non siano stati in grado di farlo autonomamente.

La prima forma di violenza simbolica esercitata sull'assistito riguarda dunque la base stessa della sua presa in carico: la "necessaria" ammissione del proprio fallimento come soggetto autonomo nel mercato del lavoro (Castel 2019). Essa si traduce poi in pratiche concrete quali interruzioni improvvise dell'erogazione, controlli e colloqui reiterati, nonché nella complessità e numerosità dei moduli da compilare e sottoscrivere sotto la propria responsabilità, nella digitalizzazione delle pratiche. A ciò si aggiungono richieste intrusive sul percorso personale e, nel caso italiano, limiti e criteri di spesa che arrivano a vincolare e legittimare le scelte di consumo (Busso *et al.* 2018).

La violenza simbolica è rafforzata dalla rappresentazione dell'assistito come soggetto pigro o approfittatore, costantemente riprodotta e generalizzata a livello politico e mediatico, ma anche nelle relazioni familiari, amicali e affettive, permeando anche la sfera privata.

Il passaggio al *workfare* non si esaurisce dunque solo nell'ingresso forzato nel mercato del lavoro, ma comprende anche numerosi dispositivi simbolici, morali e amministrativi che accompagnano le riforme.

Nei diversi contesti, l'assistenza sembra assumere la forma di un "ricatto" e manifestarsi attraverso il principio di *less eligibility*, secondo cui la condizione di "assistito" deve risultare meno preferibile a quella di "lavoratore".

Tale logica – nelle sue diverse declinazioni – può costringere soggetti fragili a forme estreme di marginalizzazione e sofferenza sociale, con effetti anche drammatici[24]. Anche questi aspetti dovrebbero essere riconosciuti – riprendendo le riflessioni di Bourdieu (1998) – come veri e propri "costi sociali" della violenza economica nella sua dimensione neoliberale.

24 Nel caso del Regno Unito sono numerosi gli studi che affrontano gli effetti delle sanzioni sulle vite dei beneficiari. Tra questi, si veda Dwyer *et al*. (2022); Wright, Dwyer (2022). Per la Germania si veda il lavoro di *Sanktionfrei*, organizzazione che ha svolto, nel corso degli anni, un ruolo rilevante di supporto ai beneficiari di *Hartz IV*, di ricerca empirica e di sensibilizzazione sugli effetti delle sanzioni. Si veda, in particolare, Tobsch *et al.* (2022). Sul caso francese si veda il documento del CNLE (2024). Sulle sofferenze degli "assistiti" in Italia, si pensi ai casi di suicidio o tentato suicidio riportati dalla stampa in seguito alla fine (o alla paura della fine) della percezione del Reddito di Cittadinanza. Di seguito alcuni esempi: Di Persio T., *Si uccide con un sacchetto di nylon in testa: temeva di perdere il reddito di cittadinanza, "*Il Messaggero", 13 gennaio 2023; Giampietro V., *Perde il RdC dopo 7 mensilità e si toglie la vita: ecco cosa è successo*, "TuttoLavoro24.it", 7 settembre 2023; Redazione Napoli, *Perde il reddito di cittadinanza e tenta il suicidio a Baronissi: una donna si sdraia sui binari con il suo cagnolino*, "Quotidiano Nazionale", 24 agosto 2023.

Riferimenti bibliografici

Alber J., Heisig J. P., 2011, *Do new labour activation policies work? A descriptive analysis of the German Hartz reforms*, in «WZB Discussion Paper», n. SP I 2011-211, https://share.google/EQVBekTIfvv5WvCAE.

ANPAL, 2022, *Servizi per l'impiego. Rapporto di monitoraggio*, Collana biblioteca Anpal, n. 28, in www.anpal.gov.it.

Anselmo M., Morlicchio E., Pugliese E., 2020, *Poveri e imbroglioni. Dentro il Reddito di cittadinanza*, in «il Mulino», n. 1, pp. 53-63.

Arrignon M., 2022, *Les politiques sociales sous Macron: Le bilan du quinquennat*, Grenoble, Presse universitaire de Grenoble.

Barbier J., Théret B., 2017, *Welfare-to-work or work-to-welfare: The French case*, in Gilbert N., Van Voorhis R., eds., *Activating the unemployed*, London, Routledge.

Benassi D., 2010, *"Father of the welfare state"? Beveridge and the emergence of the welfare state*, in «Sociologica», vol. 4, n. 3, pp. 1-21.

Beveridge W. H., 1942, *Social insurance and allied services*, London, His Majesty's Stationery Office.

Blair T., Schröder G., 1999, June, *Europe: The Third Way / Die Neue Mitte*, Working Paper n. 2, https://collections.fes.de/publikationen/ident/fes/02828.

Bökenkamp G., 2010, *Das Ende des Wirtschaftswunder: Geschichte der Sozial, Wirtschafts und Finanzpolitik in der Bundesrepublik 1969-1998*, Stuttgart, Lucius & Lucius.

Bourdieu P., 1998, *Contre-feux: Propos pour servir à la résistance contre l'invasion néo- libérale* (vol. 1), Paris, Raisons d'agir.

Id., 2024, *Meditazioni Pascaliane*, Milano-Udine, Mimesis (ed. or. 1997).

Busso S., 2024, *Conditionality as a principle and policy instrument: assumptions, discourses, and processes of legitimation*, in «Cartografie sociali», n. 18, pp. 19-44.

Busso S., Meo A., Morlicchio E., 2018, *Il buono, il brutto e il cattivo. Rappresentazioni e forme di "regolazione dei poveri" nelle misure di sostegno al reddito*, in «Sinappsi», vol. 8, n. 3, pp. 69-83.

Castel R., 2008, *Qu'est-ce qu'être protégé? La dimension socio-anthropologique de laprotection sociale*, in Guillemard A.M., eds., *Où va la protection sociale?*, Presses Universitaires de France, pp. 101-117.

Id., 2009, *La Montée des incertitudes. Travail, protections, statut de l'individu*, Seuil, Paris.

Id., 2019, *Le metamorfosi della questione sociale. Una cronaca del salariato*, Milano-Udine, Mimesis (ed. or. 1995).

Cohen S., 1972, *Folk Devils and Moral Panic: The Creation of the Mods and Rockers*, London, MacGibbon & Kee.

Commissione europea, 2017, *Risoluzione del Parlamento europeo del 24 ottobre 2017 sulle politiche volte a garantire il reddito minimo come strumento per combattere la povertà (2017)*, https://share.google/uHfLQpghsiOO9PrSF.

Commissione per l'analisi delle compatibilità macroeconomiche della spesa sociale, 1997, *Relazione finale* (28 febbraio 1997),

https://www.astrid-online.it/static/upload/protected/Comm/Comm-Onofri-Rel-Fin_28_02_1997.pdf.
Commisso G., 2016, *La genealogia della governance. Dal liberalismo all'economia sociale di mercato*, Trieste, Asterios Editore.
Commisso G., Sivini G., 2017, *Reddito di cittadinanza, emancipazione dal lavoro o lavoro coatto?*, Trieste, Asterios Editore.
CNLE, 2024, *Sanctions, le point de vue du vécu, Avis examiné en assemblée plénière le 7 mars 2024*, https://solidarites.gouv.fr/sites/solidarite/files/2024-04/CNLE-Avis-sanctions-27-03-2024.pdf.
Cour des Comptes, 2015, *Pôle Emploi à l'épreuve du chômage de masse*, Rapport publique thématique, https://www.ccomptes.fr/sites/default/files/EzPublish/20150702-rapport-Pole-emploi.pdf.
Id., 2022, *Le revenu de solidarité active*. Rapport publique thématique, https://www.ccomptes.fr/sites/default/files/2022-01/20220113-rapport-RSA.pdf.
Dardot P., Laval C., 2013, *La nuova ragione del mondo*, Roma, DeriveApprodi.
Dubois V., 2007, *État social actif et controle des chômeurs: un tournant rigoriste entre tendances européennes et logiques nationales*, in «Politique européenne», n. 21, pp. 73-95.
Id., 2014, *The economic vulgate of welfare reform: Elements for a socioanthropological critique*, in «Current Anthropology», vol. 55, n. S9, pp. 138-146.
Id., 2021, *Contrôler les assistés. Genèses et usage d'un mot d'ordre*, Paris, Raisons d'Agir.
Dovis P., Saraceno C., 2011, *I nuovi poveri. Politiche per le disuguaglianze*, Torino, Codice.
Donzelot J., 1994, *L'invention du social: Essai sur le déclin des passions politiques*, Paris, Seuil (ed. or. 1984).
DREES, 2007, *La population des allocataires du RMI: tendances d'évolution et disparités départementales*, in «Études et résultats», n. 568, https://drees.solidarites-sante.gouv.fr/sites/default/files/er568.pdf.
Duvoux N., 2018, *Le RMI: retour sur un tournant des politiques d'insertion*, in «Regards croisés sur l'économie», n. 2, pp. 182-192.
Dwyer P., 2004, *Creeping conditionality in the UK: From welfare rights to conditional entitlements?*, in «Canadian Journal of Sociology/Cahiers canadiens de sociologie», vol. 29, n. 2, pp. 265-287.
Dwyer P., Scullion L., Jones K., McNeill J., Stewart A. B., 2022, *The Impacts of Welfare Conditionality. Sanctions support and behaviour change*, Bristol, Policy Press.
Eydoux A., Tuchszirer C., 2011, *Du RMI au RSA: la difficile mise en place d'une gouvernance décentralisée des politiques d'insertion*, in «Revue française des affaires sociales», n. 4, pp. 90-113.
Federici S., 1974, *Wages Against Housework*, https://libcom.org/article/wages-against-housework-silvia-federici
Flora P., Heidenheimer A. J., eds., 1981, *The development of welfare states in Europe and America*, New Brunswick, NJ, Transaction Books.
Foucault M., 1977, *Microfisica del potere*, Torino, Einaudi.

Id., 2005, *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978–1979)*, Milano, Feltrinelli (ed. or. 2004).
Fraser D., 2009, *The Evolution of the British Welfare State: A History of Social Policy Since the Industrial Revolution 4th ed*., Basingstoke, Palgrave Macmillan.
Gallino L., 2007, *Il lavoro non è una merce. Contro la flessibilità*, Bari-Roma, Laterza.
Giddens A., 1999, *La Terza via. Manifesto per la rifondazione della socialdemocrazia*, Milano, Il Saggiatore (ed. or. 1998).
Giubileo F., 2012, *Il welfare to work. Luci e ombre sul welfare state britannico*, in «Quaderni di sociologia», n. 59, pp. 139-148.
Graziano E., 2024, *Essere meritevoli? Le tattiche e le strategie dei beneficiari del Reddito di Cittadinanza per fronteggiare la condizionalità*, in «Cartografie sociali», n. 18, pp. 89-105.
Harvey D., 2007, *A brief history of neoliberalism*, Oxford, Oxford University Press.
Hassendenteufel S., 2019, *Neue Armut*, *Exklusion P.: Debatten zum Armut in Frankreich und der Bundesrepublick Deutschland, 1970-1990*, Berlin, De Gruyter.
Jessop B., 2003, *From Thatcherism to New Labour: Neoliberalism, Workfarism and Labour Market regulation*, in Overbeek H., eds., *The political economy of European employment*, London, Routledge.
Martin López T., 2014, *The Winter of Discontent: Myth, Memory, and History*, Liverpool, Liverpool University Press.
Mitterand F., 1988, *Lettre à tous les Français*, Paris, La France Unie.
Nauze-Fichet E., 2013, *Historique du système des minima sociaux*, in Hazouard S., Lasserre R., Uterwedde H., eds., *L'aide au retour à l'emploi*, Paris, CIRAC.
OECD, 1994, *The OECD Jobs Study: Facts, Analysis, Strategies*, https://share.google/kjgPTnWTBvuHFEwiS.
OECD, 2005, *Extending Opportunities. How active social policy can benefit us all*, OECD Publishing, https://share.google/zW3VPMk3Ch6tXqW4i.
Palier B., Thelen K., 2010, *Institutionalizing dualism: Complementarities and change in France and Germany*, in «Politics & Society», vol. 38, n.1, pp. 119-148.
Parasassi M., Ruffolo G., Tremelloni R., 1954, *La disoccupazione in Italia, relazione sintetica*, Bologna, Zanichelli.
Paugam S., 2013, *La disqualification sociale. Essai sur la nouvelle pauvreté*, Paris, PUF.
Pesin F., Strassel C., 2006, *Le Modele Allemand En Question*, Paris, Ed. Economica.
Peterson W., 1960, *The welfare state in France*, Lincoln, University of Nebraska Press.
Procacci G., 1998, *Governare la povertà: la società liberale e la nascita della questione sociale*, Bologna, il Mulino.
Pugliese E., 2015, *Introduzione. Quaranta anni di cambiamenti del lavoro in Italia*, in «Sociologia del lavoro», n. 138, pp. 9-34.

Saraceno C., Morlicchio E., Benassi D., 2022, *La povertà in Italia: soggetti, meccanismi, politiche*, Bologna, il Mulino.
Sarpellon G., a cura di, 1983, *La povertà in Italia*, Milano, Franco Angeli.
Schultheis F., Schulz K., a cura di, 2005, *Société à responsabilité limitée: Enquête sur la crise du modèle allemand*, Paris, Raisons d'Agir.
Serri N., 2018, *The Cassa Integrazione Guadagni, unemployment welfare and industrial conflict in post-war Italy, 1941-1987*, PhD thesis, Cambridge, University of Cambridge.
Sennett R., 1998, *L'uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*, Milano, Feltrinelli.
Simmel Z., 1998, *Il povero*, Roma, Armando editore (ed. or. 1908).
Soss J., Fording R. C., Schram S. F., 2022, *Disciplinare i poveri. Paternalismo neoliberale e dimensione razziale nel governo della povertà*, Milano-Udine, Mimesis (ed. or. 2011).
Szarvas P., 2014, *Ricca Germania poveri tedeschi. Il lato oscuro del benessere*, Milano, Università Bocconi Editore.
Thiemeyer G., 2007, *The "Social Market Economy" and its Impact on German European Policy in the Adenauer Era, 1949-1963*, in «German Politics & Society», vol. 25, n. 2, pp. 68-85.
Tobsch V., Holtmann D., Schmidt T., Brandt C., 2022, *Hartz Plus, Die Auswirkungen Von Hartz-IV-Sanktionen: Eine Studie im Auftrag von Sanktonsfrei e.V.*, Report,
https://sanktionsfrei.de/assets/Hartzplus-Studie_Endbericht.pdf.
Wright S., 2008, *L'assalto al cielo. Per una storia dell'operaismo*, Roma, Edizioni Alegre (ed. or. 2002).
Wright S., Dwyer P., 2022, *In-work Universal Credit: claimant experiences of conditionality mismatches and counterproductive benefit sanctions*, in «Journal of Social Policy», vol. 51, n. 1, pp. 20-38.